

Il lungo lavoro della Commissione sinodale

Punti di sintesi per la *Relazione finale*

Il Cammino sinodale

1. La Chiesa che è in Caserta esprime gratitudine al Signore per il dono di papa Francesco, testimone fedele del Vangelo di Gesù Cristo e promotore instancabile della dimensione sinodale della Chiesa, quale Popolo di Dio in cammino, e per la bella testimonianza di piena comunione del nostro pastore Pietro con il vescovo di Roma e di fedeltà alle sue indicazioni magisteriali.
2. La felice intuizione di coinvolgere tutto il Popolo di Dio nel Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità della Chiesa, attraverso una fase diocesana di consultazione, ha dato l'occasione alla nostra Diocesi di riprendere e rilanciare il suo cammino sinodale (camminare tutti insieme e sempre) e di riscoprirsi di essere anche "Popolo di Dio" e non solo di essere strutturata gerarchicamente. La Chiesa è prioritariamente il "Corpo di Cristo". Ogni cristiano è innestato a Gesù il Cristo mediante il Battesimo. È membro del suo Corpo ed è di pari dignità con tutte le altre membra indipendentemente sia dai vari ministeri ecclesiali sia dal grado di partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa.
3. La ripresa del cammino sinodale, dopo le limitazioni dovute alla pandemia, ha fatto sperimentare a tanti la bellezza e la gioia dell'essere chiesa sinodale in comunione con i fedeli di altre comunità ecclesiali e di tutte le chiese del mondo. Il tempo breve a disposizione per la consultazione di tutto il Popolo di Dio (17 ottobre 2021 – 30 aprile 2022) e l'emergenza sanitaria con i periodici aumenti di contagio hanno impedito il moltiplicarsi di gruppi sinodali per raggiungere, in qualche modo, tutte le persone della Diocesi.
4. L'esercizio della sinodalità nella nostra Chiesa, sebbene abbia coinvolto solo una piccola parte del Popolo di Dio, ha rivelato una situazione pastorale con tante luci ma anche con non poche ombre. Il cammino sinodale nelle forme e nei modi proposti dalla Commissione sinodale della nostra Diocesi non è stato compreso a pieno da tutti gli operatori pastorali. Molti hanno preferito continuare a svolgere le proprie iniziative piuttosto che raggiungere le persone della comunità e mettersi in loro ascolto quale originario "atto di amore". Solo una parte di operatori si sono attivati per essere animatori sinodali formando gruppi sinodali. Così come alcune comunità parrocchiali (2) sono state refrattarie a qualsiasi invito e stimolo.
5. Il *piccolo gregge* degli animatori (500) è stato *lievito* di sinodalità nella nostra comunità diocesana. Gli incontri realizzati nei gruppi sinodali (circa 150) superano le relazioni pervenute (circa 90). Quest'ultime sono il frutto di una sincera condivisione della propria esperienza ecclesiale e di discernimento evangelico. In un clima di ascolto dello Spirito ogni membro dei gruppi sinodali ha rappresentato con franchezza il suo "sentire" e si è espresso liberamente.

Il sogno di Chiesa

6. È emersa una immagine Chiesa – comunità di cui le persone interpellate, per la maggior parte, si sentono partecipi e dove la fede in Cristo di ognuno viene continuamente alimentata. È come un grembo materno che genera alla fede in Cristo e nutre i suoi figli con la Parola e i Sacramenti. Le stesse persone, però, nell'indicare il *sogno* di Chiesa hanno fatto emergere anche le criticità. Il desiderio di tutti è vedere una Chiesa sempre più aperta e accogliente, testimone del Vangelo più coi fatti che con le parole. In parte lo è già e le esperienze raccolte sono molto belle e significative. Ma la situazione non è omogenea. Gli aspetti positivi ci sono ma sono diffusi a “macchia di leopardo”. La Diocesi e le parrocchie appaiono come comunità stratificate. Come un corpo inquieto che a volte tende ad aprirsi con slanci di generosità e altre volte a chiudersi in modo egoistico.
7. Completamente diversa è, invece, l'immagine della Chiesa percepita dalle persone che non partecipano alla vita ecclesiale locale. Essa è mediata prevalentemente dai mezzi di comunicazione di massa. Vi è una sorta di generalizzazione. La Chiesa appare nel suo insieme come una istituzione tradizionale e culturale, lontana dalla vita reale delle persone e sconvolta da scandali finanziari e morali.

Nuclei tematici con tendenze comuni e voci fuori dal coro

8. *Centralità di Cristo e dell'evangelizzazione.* Dall'agire pastorale e dalla testimonianza dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali non sempre si evince la centralità del Cristo e della sua Parola. Lo spirito delle beatitudini evangeliche non sembra essere interiorizzato totalmente. Si fa difficoltà a testimoniare e a trovare, nel quotidiano, esempi di vita evangelica. A tal proposito si auspica una Chiesa – comunità fatta da cristiani – discepoli che siano ad immagine del Maestro. Una comunità di fedeli (laici e ministri ordinati) che vivano intensamente la relazione d'amore con il Cristo e come Lui sappiano accogliere tutti indistintamente. Senza preferenze di persone. Che diano una testimonianza gioiosa del loro essere cristiani. Fedeli che non giudicano e non condannano nessuno e senza pregiudizi sappiano realmente ascoltare. Che si facciano prossimi concretamente a quanti sono nel bisogno e nella povertà. Che mettano al centro del loro agire pastore e sentano come urgenza dell'evangelizzazione la difesa della dignità delle persone, la promozione della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato, il dialogo con le altre confessioni cristiane e religiose. Comunità che siano per tutti segno visibile dell'amore misericordioso del Cristo.
9. *Priorità delle relazioni interpersonali.* Si sente forte il peso incombente della burocrazia ecclesiale e della gestione economica delle strutture che assorbono tempo ed energie soprattutto da parte dei presbiteri. Le strutture siano sempre aperte e a servizio delle persone e non viceversa. Tra le dimensioni pastorali quella liturgica è predominante in tutte le comunità

ecclesiali. Si auspica una Chiesa – comunità realmente “in uscita”, per le strade del mondo, nei luoghi di vita delle persone e, soprattutto, nelle periferie esistenziali. Dei tentativi, in tal senso, sono stati compiuti ma risultano, per quanto molto belli e significativi, episodici (accoglienza immigrati, carcerati, centri di recupero da dipendenze). Occorre che sia prioritario per la comunità dei fedeli la relazione interpersonale con le persone del territorio. Più che attenderle in chiesa si vada alla loro ricerca. In modo speciale degli ammalati. Si auspica, in particolare, un coinvolgimento dei giovani che tutti hanno avvertito come molto poco presenti nella vita delle comunità. Lì si raggiunga lì dove si aggregano e ci si ponga in serio ascolto delle loro istanze. Quando ciò avviene i risultati sono molto positivi (cf esperienza dei tavoli sinodali in Cattedrale sulla violenza e le iniziative di pastorale giovanile). Si riconosca il ruolo della donna ritenuto ancora molto marginale. Le famiglie siano sostenute e guidate nel loro cammino formativo, si curino in modo speciale quelle in difficoltà e si valorizzi di tutte il loro essere “piccola chiesa domestica”.

10. *Rapporto presbitero – comunità.* Le comunità ecclesiali che sembrano avere soggettualità pastorale sono poche. Si è indebolito il senso di appartenenza dei fedeli. Le comunità spesso si identificano con il loro pastore e vivono di riflesso. Difficilmente i laici prendono iniziativa. Attendono quasi sempre che sia il pastore a proporre. A volte i pastori appaiono autoritari e accentratori. Occorre discernimento anche sulla scelta dei presbiteri per la guida delle comunità. Nella maggior parte delle comunità l’azione pastorale è limitata alla catechesi ai fanciulli e alle sole celebrazioni delle Sante Messe, tra l’altro, non sempre coinvolgenti di tutti i fedeli, e con omelie spesso non attinenti al brano evangelico e non attualizzate. Alcune comunità appaiono a volte più come centri di servizi religiosi autoreferenziali che non comunità in comunione tra loro e a servizio del territorio – zona pastorale – diocesi. Si percepisce, a volte, tensione nel clero che è causa di sofferenza e disorientamento nei fedeli e confusione pastorale. Alcuni presbiteri vengono percepiti più come funzionari e impiegati che come pastori d’anime. Esistono in alcune parrocchie ancora i tariffari che danno la percezione di una chiesa-azienda. Si rifletta sull’obbligatorietà del celibato sacerdotale. Si auspica maggiore coinvolgimento e corresponsabilità dei fedeli laici in tutti i settori pastorali non solo in quello liturgico ma anche in quello economico, amministrativo, gestionale, burocratico. Si sperimentino nuovi linguaggi e modi di comunicare. Si intraprendano percorsi di comunione e condivisione tra le comunità. È da promuovere tra le diverse realtà ecclesiali una fattiva collaborazione, anche nelle forme delle unità pastorali, sia per testimoniare la comunione evangelica che per assicurare il servizio dei diversi ambiti pastorali, non potendo, per tanti motivi, che le singole comunità sia autosufficienti nell’assicurare determinati servizi.
11. *Assemblee comunitarie, consigli e gruppi pastorali.* Si registra, favorevolmente, che in molte comunità sono presenti gli organismi di partecipazione ecclesiale in cui i laici prendono la parola con franchezza e rappresentano le diverse istanze della comunità e del territorio. A volte si ha l’impressione di essere sì ascoltati ma, poi, non presi in seria considerazione.

La decisione ultima è sempre del presbitero e non sempre in linea con le indicazioni suggerite. Ci si rammarica, tuttavia, che in diverse realtà ecclesiali non sono ancora presenti tali organismi. Si propone l'obbligatorietà della loro costituzione in tutte le parrocchie e una metodologia sinodale nell'affrontare i temi, nel discernere e nel prendere decisioni. Si fa notare, inoltre, che a garantire presenza e partecipazione alla missione della chiesa sono, da anni, sempre gli stessi laici. Se da un lato vi è difficoltà nel coinvolgere nuove persone nella missione, dall'altro lato si ha la percezione di una cerchia ristretta ed esclusiva attorno al presbitero che non favorisce l'inclusione di altri. In alcune comunità ecclesiali i vari gruppi e associazioni fanno difficoltà ad incontrarsi tra di loro. Il cammino sinodale, in diversi casi, è stato stimolo importante sia per l'incontro che per il loro confronto. Tanti sono i motivi per cui non si partecipa attivamente alla missione della Chiesa e da più parte si nota ripetitività o addirittura immobilismo. Ci sono impedimenti oggettivi come problemi personali e familiari ma anche cause di ordine spirituale come stanchezza, sfiducia, pigrizia, delusione.

12. *Formazione.* Si avverte da più parti la necessità e l'urgenza di formare alla vita cristiana i laici e di curare la formazione permanente dei presbiteri. Solo la formazione integrale aiuta a superare bigottismo, integralismo, rigidità, spiritualità disincarnata e favorisce la maturazione della fede delle persone nelle sue varie dimensioni intellettuale, affettiva e operativa. Prioritaria è la formazione alla sinodalità a partire dai seminari e non tanto mediante lezioni teoriche sulla sinodalità della Chiesa quanto attraverso veri e propri esercizi di sinodalità come quelli dei gruppi sinodali. Non c'è modo migliore per formare alla sinodalità se non con l'essere sinodali.

Conclusioni

13. *Processo sinodale.* L'esperienza entusiasmante e positiva di questa fase diocesana del Sinodo dei Vescovi ha fatto gustare la bellezza dell'essere Chiesa sinodale. Ha riaperto il fuoco spesso assopito sotto la cenere. Si è riconosciuta la voce dello Spirito che parlava davvero in ogni battezzato. Ha fatto prendere consapevolezza ai partecipanti che ognuno è chiamato a fare la propria parte. L'auspicio è che il Sinodo non sia un evento isolato ma diventi sempre più lo stile nuovo della Chiesa di Cristo che è in Caserta. Un continuo processo di conversione, di crescita, di formazione, di maturazione, di apertura, di ascolto, d'impegno per la carità, per la pace e per l'unità dei cristiani.